

Marzotto 210 miliardi per il 77% di Hugo Boss

MILANO La Marzotto ha perfezionato ieri con il gruppo Leyton House un contratto preliminare per l'acquisto del pacchetto di controllo della «Hugo Boss» di Melzingen (Repubblica federale tedesca) Lo afferma la Marzotto stessa in un comunicato in cui si precisa che «l'esecuzione del contratto è prevista entro la fine dell'anno. Il contratto prevede che la Marzotto (1.437 miliardi di fatturato) acquisisca direttamente o indirettamente il 77,5% delle azioni ordinarie della Hugo Boss per un investimento complessivo di circa 210 miliardi di lire. Il consiglio di amministrazione della Marzotto che ha deliberato l'operazione fa sapere - nel comunicato - che «non prevede di avviare offerte pubbliche di acquisto sulle restanti azioni della Hugo Boss e che per fronteggiare il fabbisogno finanziario derivante dall'investimento non ritiene necessario ricorrere ad un aumento di capitale».

Con un fatturato consolidato di circa 690 miliardi di lire la Hugo Boss si colloca tra i più importanti produttori mondiali di confezioni maschili. «Acquistandone il pacchetto di controllo - afferma l'analista - il gruppo Marzotto realizzerà un ulteriore forte crescita dimensionale ed una profonda modificazione del proprio portafoglio di business». Il fatturato consolidato del gruppo Marzotto secondo la nota si collocò nel 1991 attorno ai 2.160 miliardi di lire. Nel settore abbigliamento i ricavi consolidati sfioreranno i 4.400 miliardi di lire dei quali circa 1.200 miliardi nelle confezioni maschili.

Una maggioranza dell'87, per cento si è espressa al congresso di Rimini per gruppi dirigenti non omogenei Dissensi sorti nei due schieramenti

Cgil, ora l'operazione «mobilità» Quello che unisce Trentin, Del Turco, Bertinotti

Cgil alla vigilia di un colossale rimpasto-rinnovamento. E c'è nei diversi apparati, un naturale clima di nervosismo. Il documento finale del congresso di Rimini, sottoscritto da Trentin, Del Turco e Bertinotti esclude la strada dei «gruppi dirigenti omogenei». Ma c'è chi non voleva il dialogo tra maggioranza e «Essere sindacato». Unità sindacale e codeterminazione temi affidati all'esperienza.

BRUNO UGOLINI

ROMA L'ottantasette per cento. È la nuova maggioranza che è nata al Congresso di Rimini della Cgil. Il dato è riferito ad una parte importante del «documento conclusivo». Nel voto a favore non ha confluendo un pezzo della vecchia maggioranza di Trentin e Del Turco e un pezzo della minoranza di «Essere Sindacato». Ha aderito Fausto Bertinotti ma non altri esponenti della sua area. Hanno aderito Trentin e Del Turco ma non altri esponenti delle sciolte correnti socialista e pedisessina. Perché questa nuova geografia politica? Molti dei delegati prenderà il posto del vecchio consiglio generale. Altre due «cariche» importanti riguardano il presidente e il vice-presidente del Comitato Direttivo quello di 206 persone (con un 30 per

cento di donne) eletto a Rimini. Non saranno cariche «omogenee». Gli organismi dirigenti della Cgil fino ad oggi hanno «vissuto» quasi in uno stato di anarchia, senza regole, procedure, precisi ordini del giorno. Ora verrà elaborato un regolamento e anche questo sarà un contributo alla democrazia e alla trasparenza.

Ma torniamo a quel voto unico tra Trentin, Del Turco e Bertinotti. La mozione nella parte approvata sostiene che i nuovi organismi dirigenti sono impegnati a garantire l'attuazione del programma dello Statuto delle tesi scaturite dal Congresso. Anche «Essere Sindacato» è dunque coinvolto sia pure «nel pieno rispetto della unità e del pluralismo che sono stati da sempre una ricchezza della Cgil». E qui c'è una risposta ad un primo interrogativo emerso nel dibattito congressuale. C'era infatti chi aveva proposto la formazione di gruppi dirigenti «omogenei» senza aperture agli esponenti di «Essere Sindacato». Il testo approvato non dà ordini tassativi ma sottolinea l'esigenza che gli organi esecutivi dell'organizzazione si vadano componendo in modo pluralistico.

Una struttura «forte» come la Camera del Lavoro di Milano aveva preceduto nelle settimane scorse questa impostazione. Ma c'è anche come dire? una tirata d'orecchi per Bertinotti, laddove si parla di «necessaria solidarietà» dei gruppi dirigenti. Un invito a non dare del traditore o del «consigliere di Palazzo Chigi» al compagno di segreteria magari mentre è in corso una trattativa. E a proposito di trattative il testo ribadisce - dopo che era stata respinta l'ipotesi di interrompere il negoziato con la Confindustria - il pieno sostegno alla piattaforma già al centro dello sciopero generale. Sostegno dunque alla lotta per cambiare la legge finanziaria per conquistare «una vera politica dei redditi». Sostegno alla manifestazione nazionale del 16 novembre sul fisco nonché a quella contro la mafia e la criminalità che avrà luogo a Palermo.

Un massiccio rimpasto al vertice ma anche nelle segreterie regionali e in dieci categorie. Una presidenza e nuove regole per il Direttivo

Non è molto chiaro in questo testo finale invece un tema come quello della cosiddetta «codeterminazione». È la ricerca di forme di collaborazione tra imprenditori e sindacati nei luoghi di lavoro il documento (ma non le tesi) parla solo di «controllo democratico e partecipato dei processi di ristrutturazione». È probabile che questa dizione non sia pia-

ciata a quelli che molti hanno chiamato i «colonnelli» della nuova Cgil come Claudio Sabbatini in Piemonte e Giuseppe Casadio in Emilia. «Accesso» sostenitori appunto di forme di codeterminazione. È molto probabile che la questione verrà resa più chiara come aveva detto Trentin nelle conclusioni attraverso l'esperienza. Saranno gli accordi con i vincenti trainanti ad additare la strada giusta esemplare nel governo delle prossime necessitate ristrutturazioni. I rischi emersi dal congresso non sono tanto ideologici (il «collaborazionismo» in fabbrica è sempre stato accanto al conflitto) quanto altri più concreti. Come quello di svuotare il sindacato di fabbrica affidando tutti i poteri di vera contrattazione ai cosiddetti «comitati paritetici» oppure dando vita ad un «dualismo» poco efficace. L'altro rischio è quello di forme di corporativismo incompatibili con una idea di «sindacato generale». Ma l'importante è cominciare magari proprio dalla tanto discussa Zanussi. Lo stesso di scorso vale per un altro tema agitato quello dell'unità sindacale. Oggi nel post-congresso, molti chiedono una «accelerazione» dei tempi. Che cosa

vuol dire? Intraprendere un matrimonio con la sola Uil come qualcuno sembra auspicare magari «sguendo» discorsivamente una ipotesi politica di «unità socialista»? La strada indicata sempre da quell'ottantasette per cento di cui ci cevamo all'inizio è un'altra. È quella della costruzione dell'unità dal basso cominciando a eleggere nei luoghi di lavoro le rappresentanze sindacali unitarie che dovrebbero prendere il posto degli invecchiati consigli di fabbrica. E quella di seminare senza vincoli con Cisl e Uil sulle politiche rivendicative. Anche qui c'è un possibile terreno di realizzazione concreta. La Lombardia il Piemonte l'Emilia le regioni e le categorie più avanzate possono impegnarsi in un lavoro di costruzione dell'unità sindacale non basato sulle parole alisonanti ma sulle esperienze sui fatti concreti. In somma il dopo-congresso Cgil mentre ha luogo il massiccio rimpasto-rinnovamento può cominciare a camminare. Le cose stesse le notizie dall'Arnaldo della Olivetti da Prato le dure previsioni dell'Assolombarda reclamano un sindacato dei dritti e della solidarietà capace di vivere e parlare al Paese non solo al proprio interno.

Artigianato Cna, nuovo il vertice

ROMA Chiamata a Montecatini per rinnovare il vertice, l'assemblea della Confederazione nazionale dell'artigianato ha confermato presidente Filippo Minotti e segretario generale Fedelco Bini. Il gruppo dirigente è ovviamente più esteso, scelto secondo il principio della parità di opportunità - si legge in un comunicato - tra dirigenti di ogni orientamento, con un «passo avanti» verso il superamento del «governo intertemporaneo» per componenti politiche organizzate. Sono stati così eletti due vice-segretari (Angelo Algeri e Maurizio Troiani), otto vicepresidenti (Franco Bellei, Vincenzo Di Sarno, Elsa Forte, Franco Giuliani, Gianfranco Guglielmo, Luciano Lazzari, Marco Merli, Lauro Volpi) e un presidente onorario Bruno Mariani.

La Federmecanica riunisce a convegno da tutta Europa studiosi del lavoro «senza garanzie»

Lavoro atipico? Sì, ma non troppo

Si può regolamentare il lavoro «atipico»? Vivace bozza e risposta fra Felice Mortillaro e Pietro Ichino sulla esigenza di dare regole anche al lavoro flessibile part-time, formazione lavoro, contratti a termine. Il panorama europeo è variegato. La Federmecanica contraria per l'Italia ad eccessive garanzie che renderebbero il contratto atipico simile a quello regolare.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Una analisi comparata delle normative vigenti in alcuni paesi della Cee sui rapporti di lavoro cosiddetti atipici un utile confronto promosso dal comitato scientifico di Federmecanica che ha chiamato a raccolta studiosi di Francia Gran Bretagna Germania, Spagna ed Italia. Due vanto accertate. Uno in Europa ognuno la dà. Due anche le leggi che regolano le nuove tipologie dei rapporti di

ce esistono forme di tutela contro i licenziamenti senza causa. In Germania il modello tayloristico si impone con una spietata rigidità con il divieto feroce delle assunzioni a tempo determinato. Al contrario in Francia l'agenzia più assuefatta è un tempo determinata e «trasmette» manodopera driblando i divieti del collocamento. Un panorama legislativo europeo quasi da torre di Babele.

In Italia al lavoro atipico le previsioni ufficiali assegnano accattivanti prospettive. Già oggi (dati Islat) il part time coinvolge il 7 per cento degli occupati (in gran parte donne). I contratti di formazione lavoro sono 200-300 mila all'anno (con netta prevalenza al Nord e scarso utilizzo al Sud). Mentre i dati sui contratti a termine tout court sono modesti ma destinati ad ampliarsi

enormemente. È logico chiedersi alla vigilia del fatidico 92 quale impatto avrà in Italia l'iniziativa comunitaria Per Paolo Tosi (Università di Torino) «le forme di lavoro subordinato atipico ci sono estranee». Rientrano nella categoria del lavoro nero. Ecco perché l'impatto della armonizzazione del grande mercato e l'imputo dell'intervento regolatore comunitario ci porranno il problema di coprire quest'area con forme di collocamento controllato. Per Luciano Spagnuolo (Vigorella Università di Milano) la ricetta possibile è la contrattazione individuale. Chiudere la forbice tra la tutela collettiva (forte) e la contrattazione individuale (resistente) contraddizione che riflette la ricerca di consenso dell'assetto politico con «un sindacato che contratta su grandi temi mentre sulle flessibilità indivi-

duali è renitente». Felice Mortillaro vede nella disputa la rincorsa tra il progetto sempre più penetrante e la corazzata sempre più resistente. Come comporre due esigenze tra loro confliggenti quella dell'imprenditore che vuole la prestazione solo quando ne ha bisogno e quella del lavoratore che vorrebbe comunque la retribuzione in cambio della propria disponibilità? I contratti atipici - dice Mortillaro - dovrebbero attuare un compromesso prevedere il termine il tempo parziale (come vuole il datore di lavoro) e nel contempo una ragionevole stabilità (come vuole il lavoratore). «Ma senza garanzie eccessive altrimenti decade l'interesse economico dell'imprenditore. Perché sarebbe un rapporto pericolosamente simile al rapporto di lavoro determinato».

Le «garanzie eccessive» a cui allude Mortillaro costituiscono invece per Pietro Ichino (Università di Milano) la risposta «minimale» alle quattro principali obiezioni di chi critica la innovazione. Nell'intervento comunitario Ichino non teme rischi di deregulation bensì vece di «sollecito al legislatore italiano» a sanare il vuoto normativo. Con le seguenti garanzie (criticate da Mortillaro): La retribuzione (garanzia che non può venire da «agenzia effimere»). Secondo a tutela contro i «facili» licenziamenti applicare l'articolo 18 dello Statuto. Terzo serietà ed affidabilità dell'imprenditore (limitare l'accesso a determinati soggetti secondo criteri severi di selezione). Ultimo la continuità del reddito (per Ichino è «il vero problema» di ardua soluzione).

Impegno diretto della Dc per 3800 miliardi di investimenti Enichem?

Bilancio Eni, utili in calo «Tutta colpa della chimica»

Positivo per l'Eni il bilancio dei primi sei mesi del 1991, ma le previsioni per la fine dell'anno segnalano un utile inferiore a quello dell'anno precedente. Il problema resta il mancato rilancio della chimica. Intanto la Democrazia cristiana avrebbe garantito per Enichem 3.800 miliardi di lire di nuovi investimenti. Una delle fonti di finanziamento è al solito la legge per il Mezzogiorno.



Gabriele Cagliari

liardi di lire gli investimenti che Enichem - insieme a Montedison - l'americana Union Carbide e ora pare anche la British Petroleum - dovrebbe fare per rilanciare il polo chimico. A realizzare questo obiettivo si sarebbe impegnata direttamente la Dc, in una riunione tenuta a piazza del Gesù a cui avrebbe partecipato anche il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. E non si tratta di una cosa molto semplice da portare in porto se si pensa che né l'Eni ma nemmeno gli altri partner godono dal punto di vista della liquidità di una situazione soddisfacente. La Montedison si avvia a raggiungere un indebitamento di 7.000 miliardi di lire e anche l'Union Carbide denuncia un deficit di centinaia di milioni di dollari. Da ciò ne consegue che parte cospicua delle risorse per i nuovi finanziamenti dovrebbe derivare (per il 60 per cento) dall'impegno diretto della Democrazia cristiana, direttamente dalle casse dello Stato. La vacca da mungere dovrebbe essere sempre la legge 64 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Così tra l'altro l'industria pubblica parrebbe il conto con quella privata dopo i contributi che dalla stessa legge sono arrivati ai recenti investimenti Fiat in Campania e Basilicata.

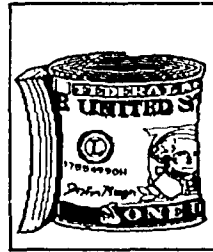
ROMA Un quadro rassicurante della situazione del proprio bilancio è stato dato ieri dall'Eni. Nonostante lo stato di sofferenza in cui versa il settore della chimica il gruppo ha migliorato nel primo semestre di quest'anno i propri conti rispetto ai primi sei mesi del 1990. L'Eni denuncia infatti un utile operativo di 2.613 miliardi di lire contro i 2.421 miliardi della prima metà dello scorso anno. Se si guarda ai ricavi, poi, che ammontano a 26.936 miliardi di lire, vi è rispetto all'anno precedente una crescita del 20 per cento grazie soprattutto ai risultati del settore energia che ha realizzato un fatturato superiore del 30 per cento a quello dello stesso periodo dell'anno precedente. Gli investimenti pari a 3.506 miliardi sono cresciuti del 15 per cento e addirittura del 47 per cento nel settore dell'energia.

Questo è quanto emerge dalla relazione semestrale dell'Eni esaminata dal consiglio di amministrazione che si conclude con un giudizio particolarmente positivo sulle scelte strategiche del gruppo. «Nel 1991 - dice infatti il documento esaminato dal consiglio di amministrazione - il gruppo Eni ha perseguito una politica di deciso rilancio degli investimenti considerata condizione essenziale per garantire la crescita in un'ottica di consolidamento e di rafforzamento delle attività fondamentali nel settore dell'energia e di sviluppo di attività nuove di interesse strategico nazionale». Ma guardando a fondo la situazione dell'Eni ha - come del resto è noto - il suo ombra. Infatti le previsioni per l'intero esercizio del 1991 ipotizzate sarebbero ben 8.500 mi-

UNIPOL ASSICURAZIONI. vitattiva. vitattiva90. VALUTATIVA. Gestione speciale Vitattiva. Composizione degli investimenti. Tabelle con dati finanziari e percentuali.

PREVIAAC. PREVIDENZA. PREVIDENZA90. Gestione Speciale Previdenza. Composizione degli investimenti. Tabelle con dati finanziari e percentuali.

In tutte le edicole dei capoluoghi di provincia. REGIONAMENTI. Storie. L'AGONIA DELLA JUGOSLAVIA. DAI LAGER DI HITLER AI GULAG DI STALIN. ETIOPIA 1935 - 1941. CENTO ANNI DI SOCIALISMO.



Dollaro più debole in attesa di sviluppi sui tassi

In un giornata caratterizzata da pochi mercati aperti il dollaro è apparso più debole sulle piazze europee in linea con l'andamento del mercato giapponese e con le attese di sviluppi sul fronte dei tassi di interesse. Gli operatori si muovono con prudenza aspettando possibili allentamenti della politica monetaria negli Usa e in Giappone. A Francoforte il dollaro è stato fissato a 1.6685 marchi contro 1.6731 di giovedì.

Volkswagen a quota 60 milioni di automobili

Gli stabilimenti della Volkswagen di Wolfsburg in Bassa Sassonia hanno prodotto in la 60milionesima automobile, una vettura modello Golf. Il presidente della prima impresa automobilistica d'Europa è quarta nel mondo Carl Hahn ha guidato di persona la vettura fuori dalla catena di montaggio in un incontro con giornalisti per festeggiare l'evento. Hahn ha annunciato che per il 1991 il gruppo automobilistico tedesco conta di raggiungere «più o meno» i risultati dello scorso anno.

Ultimo volo della Pan Am dall'aeroporto di Fiumicino

Scena di commozione e foto di rito in pista tra gli operatori e i dipendenti aeroportuali del «Leonardo da Vinci» per l'ultimo atto italiano di un simbolo del trasporto aereo. In mattina infatti alle ore 11.25 è decollato all'aeroporto di Fiumicino l'ultimo volo programmato da Roma e diretto a New York della compagnia aerea statunitense Pan Am. Il volo 111 battezzato «clipper midnight sun» ha imbarcato quest'oggi 174 passeggeri. Da oggi, alla compagnia di Pan Am subentra la «Delta airline» che coprirà i collegamenti aerei tra la capitale e New York.

Fs: Commissione di garanzia di condanna l'agitazione dei macchinisti

La Commissione di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ha valutato «negativamente» la forma di protesta della «marcia cautelativa» indetta dal Coordinamento dei macchinisti uniti per il prossimo 6 novembre. La Commissione ritiene che l'agitazione indetta costituisca uno sciopero anche se anomalo e in quanto tale è assoggettato alla legge 146. Pertanto la Commissione avendo rilevato il mancato rispetto dei termini del preavviso ha informato il Presidente del Consiglio i presidenti delle due Camere, il ministro dei Trasporti e l'ente Fs per gli eventuali interventi di loro competenza.

Edilizia: primo semestre in recupero per la Cmc (Leg)

La Cmc di Ravenna la più grande cooperativa di costruzioni aderente alla Lega ha chiuso il primo semestre 1991 con un fatturato di 220 miliardi. In base ai risultati semestrali le previsioni di pro-suntivo evidenziano a fine anno ricavi per 519 miliardi di quasi otto miliardi superiori alle previsioni di budget. Negli ultimi sei mesi dell'anno il gruppo Cmc prevede di fatturare 299 miliardi con un risultato di periodo di 4,7 miliardi che - sottolineano alla cooperativa - mostra l'azienda «in netta e consistente ripresa». Nel 1990 il gruppo edile ha chiuso il bilancio con una perdita di 13 miliardi rispetto a un volume di fatturato di 525 miliardi e recentemente è stato costretto a fare ricorso alla cassa integrazione per fare fronte alla crisi del settore.

La Lombardia all'Alta corte per la legge sulla piccola impresa

La Regione Lombardia ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge sull'innovazione e lo sviluppo della piccola impresa e dell'artigianato recente approvata dal Parlamento con uno stanziamento di 1500 miliardi. «La legge - ha spiegato l'assessore regionale all'Industria Luciano Forcellini - mentre riconosce da un lato alle Regioni la facoltà da esse esercitata di concorrere alla realizzazione di interventi a favore delle piccole imprese - dall'altro disciplina massicci interventi diretti dello Stato in settori che sono di competenza delle Regioni stesse». Di piena competenza regionale sarebbero poi alcune agevolazioni alle piccole imprese e artigiane non industriali.

FRANCO BRIZZO